

ALESSANDRA ZANON

La personalità

La personalità può essere definita come l'insieme delle caratteristiche psichiche e delle modalità di comportamento che, nella loro integrazione, costituiscono il nucleo fondamentale di un individuo¹.

Anche se i fattori biologici conservano ancora un certo peso nel determinare molti aspetti della personalità, è indubbio che nell'uomo, l'essere sociale per eccellenza, gli aspetti culturali e relazionali abbiano un ruolo decisivo nell'organizzazione del comportamento².

1. PARADIGMI TEORICI

Per orientarsi tra i numerosi modelli teorici di riferimento per lo studio della personalità è forse utile utilizzare lo schema S-O-R (stimolo-organismo-risposta) suggerito da Lazarus (1977)³.

Infatti alcuni teorici pongono l'accento sull'analisi della risposta, altri sullo stimolo e altri ancora sulle strutture centrali dell'organismo, intese come processi intermedi. Questi studiosi hanno, pur con notevoli differenze, privilegiato l'esame dell'architettura della personalità e la ricerca sugli elementi stabili e distintivi di essa.

¹ L. Mecacci, *Psicologia moderna e postmoderna*, Laterza, Bari 1999.

² F. Dogana, *Le parole dell'incanto*, Franco Angeli, Milano 2000.

³ Cfr. R. Canestrari, *Psicologia Generale e dello Sviluppo*, CLUEB, Bologna 1990.

Le teorie centrate sull'analisi della risposta comportamentale, sono quelle 'tipo-tratto', che tendono ad identificare modelli costanti di comportamento e ad etichettarli con nomi caratteristici. Tra le teorie tipologiche possiamo distinguere quelle di Kretschmer e quelle di Sheldon, rispettivamente della psichiatria costituzionale e della psicologia costituzionale⁴.

Kretschmer (1921) aveva stabilito una correlazione tra indici morfologici del corpo umano (fenotipo) e determinate caratteristiche della personalità: lo studio sistematico delle corrispondenze e dei rapporti tra caratteristiche comportamentali e di personalità e caratteristiche fisico-costituzionali, si pone alla base della sua 'psichiatria costituzionale'. I tipi da lui individuati sono quattro: il 'tipo picnico', caratterizzato sul piano somatico da rotondità di contorni e sul piano psicologico da una disposizione ciclotimica (fasi maniacali e depressive); il 'tipo astenico', caratterizzato sul versante somatico da predominanza delle misure verticali e sul piano psicologico da una disposizione schizotimica; il 'tipo atletico', caratterizzato da un sistema muscolare molto sviluppato e, sul piano psicologico, da una disposizione viscosa, con lentezza del pensiero; infine il 'tipo displasico', predisposto all'epilessia e con molte varietà dismorfiche⁵.

Lo sforzo di quest'autore rimane però confinato nell'ambito della popolazione psichiatrica e nei limiti della sua nosografia tradizionale. La possibilità di estendere il suo metodo alla popolazione normale rimane sostanzialmente a livello programmatico⁶.

Dal riconoscimento di tali limiti prende avvio la riflessione di Sheldon (1949), anch'egli nella convinzione che la struttura sia la determinante primaria del comportamento e che le componenti biologiche-ereditarie svolgano un ruolo fondamentale. Sheldon ha elaborato un proprio metodo di misurazione delle caratteristiche fisiche dei vari individui, basato su una tecnica fotografica. In base

⁴ Cfr. Canestrari, *Psicologia Generale* cit.

⁵ U. Galimberti, *Psichiatria e fenomenologia*, Feltrinelli, Milano 1990.

⁶ Dogana, *Le parole dell'incanto* cit.

ad essa, e alla possibilità di fotografare i soggetti in diversi atteggiamenti, Sheldon è giunto all'identificazione di tre componenti principali lungo ciascuna delle quali i diversi soggetti considerati potevano essere classificati: l'endomorfia, la mesomorfia e l'ectomorfia. La prevalenza dell'endomorfia, rispetto alle altre due componenti, corrisponde ad un fisico morbido e rotondeggiante; la prevalenza della mesomorfia, invece, ad un fisico solido e squadrato; la prevalenza dell'ectomorfia, infine, ad un fisico fragile ed allungato. In una fase successiva Sheldon è pervenuto alla messa a punto di un procedimento per l'assegnazione di un punteggio a ciascuna componente e a determinare così, per ciascun individuo, il suo 'somatotipo'⁷.

Le teorie dei 'tratti', invece, descrivono il comportamento classificando gli individui secondo il grado di diversità dei tratti che li contraddistinguono. Identificare un tratto significa osservare il succedersi di risposte caratteristiche indipendentemente dalla natura dello stimolo e in una grande varietà di circostanze.

Lo studio dei tratti è stato affrontato da Allport (1961). Egli ha preferito evidenziare quei tratti che caratterizzano pochi individui o addirittura una sola persona, mettendo in luce le disposizioni personali che sono uniche per ciascun soggetto e che pertanto possono essere usate per un confronto tra più soggetti.

Allport guarda alla personalità come ad un'unità dinamica nella quale si coniugano fattori biologici, psicologici e sociali.

Ciò che interessa in questo tipo di studi è come tali fattori si integrino per risultare individuali, dai caratteri unici ed irripetibili. La concezione di personalità, che viene proposta in tal senso, rifiuta l'idea di ridurre la sua analisi in termini di abitudini e rinforzi, o in termini di forze inconsce, ma pone enfasi sulle componenti spontanee e proattive del divenire. La nozione di tratto è, quindi, fondamentale per la descrizione della personalità e per la comprensione dei vari comportamenti. I tratti sono sistemi neuropsichici generalizzati che hanno la capacità di guidare coerenti forme di comportamento adattivo ed espressivo. Sempre

⁷ G.V. Caprara – A. Gennaro, *Psicologia della Personalità*, Il Mulino, Bologna 1994.

secondo Allport, mentre il tipo è un'astrazione che in qualche modo appanna le effettive caratteristiche di un individuo, il tratto è una disposizione, o un insieme di disposizioni, che rendono ragione dell'unicità dell'individuo stesso⁸ (Henry Murray⁹, come Allport, crede necessario un approccio allo studio della personalità che esalti la complessità e l'unicità dell'individuo, in favore di un pluralismo metodologico in grado di consentire l'approfondimento del caso singolo senza rinunciare alla identificazione di leggi generali. Tuttavia Murray, a differenza di Allport, assegna grande importanza all'esperienza passata, influenzato fortemente dalla psicoanalisi freudiana, dalla quale mutua i concetti di Es, Io e Super Io, nonché dalla psicologia analitica di Jung.

Lo studio della personalità secondo Murray coincide in larga parte con lo studio della storia e quindi della ricostruzione della personalità. In definitiva la personalità si configura come quell'ipotetica struttura della psiche che governa l'organismo umano e che ne media i suoi rapporti con l'ambiente. In relazione alle condizioni ed opportunità dell'ambiente sociale, la personalità esercita i suoi processi nell'imparare a produrre e a diminuire le varie tensioni connesse ai bisogni, nel formare programmi, nel tempo, per il raggiungimento di scopi, nel risolvere i conflitti per mezzo della creazione di schemi, permettendo di soddisfare, nel minor tempo possibile, i bisogni fondamentali¹⁰.

In opposizione ad Allport e Murray, Eysenk e Cattell non si sono limitati ad indicare una lista di tratti per descrivere la personalità, ma hanno voluto verificare le correlazioni statistiche tra essi, per arrivare a cogliere il fattore che le accomuna. Secondo Cattell (1965) la personalità è ciò che consente la previsione di quello che una persona farà in una data situazione e i tratti sono le strutture mentali, inferite dall'osservazione del comportamento, che descrivono la personalità e che rendono ragione di tale

⁸ Caprara – Gennaro, *Psicologia della Personalità* cit.

⁹ H. Murray, *Exploration in Personality*, Science Edition, New York 1966; cfr. Caprara – Gennaro, *Psicologia della Personalità* cit.

¹⁰ H. Murray – C. Kluckhohn, *Outline of a Conception of Personality*, Knopf, New York 1953.

previsione. L'utilizzo di tecniche statistiche e in particolar modo dell'analisi fattoriale, ha permesso all'autore di individuare una serie di tratti originari, bipolari, in larga misura di natura temperamentale, che derivavano da tre differenti fonti di dati: le valutazioni della vita reale, l'autovalutazione, i test obiettivi. L'ambizione di Cattell, in definitiva, è stata quella di fornire un modello strutturale e un modello dinamico della personalità, in grado di rendere ragione sia degli aspetti descrittivi, sia degli aspetti motivazionali che si esprimono nel comportamento umano¹¹.

Quella di Eysenk si propone invece, più che come una teoria, come un sistema che tende ad una spiegazione esaustiva della personalità globale, alla formulazione di leggi generali, che regolano lo sviluppo e il comportamento, considerando ancora i fattori biologici come determinanti le nostre condotte. La sua strategia di ricerca è di tipo correlazionale-sperimentale ed è in accordo con il perfezionamento di un paradigma che mira, da un lato a costruire un punto di riferimento fondamentale nella psicologia della personalità e, dall'altro, a fare della psicologia della personalità una disciplina in grado di soddisfare i medesimi criteri di scientificità che valgono per le altre discipline¹².

In definitiva i tratti si differenziano dai tipi in quanto è difficile farli risalire esclusivamente ad origini ereditarie e/o costituzionali. I tratti, poi, forniscono un numero molto più elevato di elementi per descrivere la varietà del comportamento umano. La diafrasi tra tipo e tratto resta, comunque, un problema di definizioni e di distinzioni tra l'aspetto somatico e quello più funzionale e psicologico della personalità umana che, in realtà, contempla molti più elementi e fattori di quelli che possono essere inquadrati da una classificazione centrata sulle disposizioni e gli atteggiamenti¹³.

¹¹ G.V. Caprara, *Personality described by Adjectives*, «European Journal of Personality», 6, 345-348, 1994.

¹² Caprara – Gennaro, *Psicologia della Personalità* cit.

¹³ Dogana, *Le parole dell'incanto* cit.

Alle teorie basate sulla risposta seguirono quelle che focalizzavano l'attenzione sullo 'stimolo', dando particolare rilievo all'ambiente e agli eventi che accadono nella vita di una persona. Gli esponenti di questo approccio si interrogano su come gli organismi acquisiscono le abitudini a rispondere agli stimoli esterni, nell'interazione individuo-ambiente e viceversa. Si cerca non tanto di descrivere la personalità, quanto di spiegarne la formazione in base agli eventi precedenti; le potenzialità biologiche e fisiologiche non sono negate, ma intese solo come uno dei tanti fattori in virtù dei quali la personalità prende forma¹⁴.

In tal senso l'approccio psicoanalitico ha fornito la prima esauriente interpretazione del comportamento dell'uomo in ambito psicologico. Le teorie psicoanalitiche infatti interpretano lo sviluppo umano in termini di pulsioni e motivazioni intrinseche, molte delle quali inconsce. A partire da Freud (1915/17), secondo il quale ogni aspetto del pensiero e del comportamento umano, dalle scelte esistenziali fondamentali, fino ai più piccoli dettagli della vita quotidiana, è influenzato da queste forze basilari e soggiacenti, molti altri teorici di derivazione psicoanalitica si sono interessati allo studio della personalità in questi termini. Tre sono i filoni maggiori che hanno raccolto l'elaborazione psicoanalitica dopo Freud. La psicoanalisi dell'Io, la psicoanalisi della relazioni oggettuali, la psicoanalisi del Sé.

Queste teorie hanno dato un contributo notevole all'evoluzione della concezione della personalità: il comportamento è il risultato di interazioni di disposizioni diverse spesso in conflitto¹⁵.

In riferimento a questo appare molto interessante il contributo di E.H. Erikson che definisce lo sviluppo come una sequenza di fasi durante le quali si stabilisce un mutuo adattamento tra l'individuo e l'ambiente. Esiste un'interazione continua tra la maturazione psicofisica dell'organismo e i modi e le strutture della società in cui l'individuo vive. Sostanzialmente

¹⁴ Canestrari, *Psicologia Generale* cit.

¹⁵ U. Galimberti, *Dizionario di Psicologia*, UTET, Torino 1994.

Erikson suddivide lo sviluppo in otto fasi ciascuna caratterizzata da un particolare conflitto, o crisi, che deve essere affrontato e risolto.

Le prime quattro fasi comprendono l'infanzia e la fanciullezza, la quinta copre l'adolescenza e le ultime tre l'età adulta, inclusa la vecchiaia. Queste fasi non seguono uno schema periodico fisso, cioè ogni soggetto ha i suoi ritmi evolutivi che non per forza devono seguire la stessa temporalità. Le fasi, inoltre, non vengono mai abbandonate del tutto, ma vengono a poco a poco integrate in ciò che Erikson definisce 'insieme funzionante'¹⁶.

Tra le teorie centrate sullo stimolo, vi sono poi le teorie dell'apprendimento, che sottolineano l'importanza delle prime esperienze evolutive e dei residui dell'esperienza precedente nella strutturazione della personalità. Si pongono all'opposto però dall'approccio psicoanalitico poiché tentano di individuare delle precise esperienze di ricompensa e punizione come responsabili della direzione presa dallo sviluppo individuale. I teorici dell'apprendimento hanno formulato leggi di comportamento applicabili a qualsiasi individuo, di qualunque età. Queste leggi spiegano come si vengono a formare competenze mature a partire da semplici abilità e come le influenze ambientali plasmano lo sviluppo dell'individuo durante tutta la sua esistenza. In quest'ottica la personalità viene vista come un processo di apprendimento.

Torniamo ora al nostro schema S-O-R.

Per quanto riguarda le teorie centrate sull'organismo, senza dubbio vanno considerate le teorie di stampo cognitivista. L'oggetto di studio del cognitivismo è il mentale e il simbolico: l'obiettivo cui mira la clinica cognitiva è pervenire ad una modifica degli affetti e delle abitudini tramite una modifica dei meccanismi interni di regolazione.

Vi sono studiosi come Piaget (1956), che hanno influenzato solo indirettamente, ma in maniera significativa, gli sviluppi della psicologia della personalità in senso cognitivista. Vi sono studiosi

¹⁶ E.H. Erikson, *Identity: Youth and Crisis*, Norton, New York 1968 (trad. it. *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma 1974).

come Kelly (1955) e Lewin (1965) che, in vario modo, hanno posto le premesse di un vero e proprio metodo cognitivista. Vi sono le espressioni di un movimento, il New Look (1970), che intravede nello studio dei processi e degli stili cognitivi la possibilità di tentare un punto d'incontro con gli altri settori della ricerca psicologica¹⁷. Vi è infine il movimento della Social Cognition (1958) ed in particolare il contributo di studiosi come Bandura (1962) e Mischel (1968), che rendono ragione di come il contesto sociale possa offrire un ampio ventaglio di possibilità nella strutturazione della personalità individuale¹⁸. Il principale oggetto di studio delle teorie cognitive è rappresentato dalla struttura e dall'evoluzione dei processi di pensiero, il modo in cui questi processi influenzano la comprensione che l'individuo ha del mondo e in che modo questa comprensione sia in grado di influenzare il comportamento. L'elaborazione del concetto di personalità è dunque centrato sulla mente, da cui dipendono le attività dell'organismo, le modalità di adattamento e le sequenze comportamentali, in relazione a quell'esperienza del mondo che la nostra mente elabora.

Nell'ambito della psicologia della personalità la rivoluzione cognitivista ha portato ad un rinnovato interesse per la motivazione, evidenziando il ruolo che le aspettative, le valutazioni, le ambizioni personali hanno nell'individuare i caratteri dell'individualità. Ha portato al centro dell'indagine strutture di integrazione come il Sé e i processi di autoregolazione, l'autoriflessione, l'autosservazione, l'autovalutazione. All'ambiente è riconosciuta la massima importanza, soprattutto in ambito socio-cognitivista, ma l'ambiente di cui si parla è un ambiente fatto non solo di realtà ma di simboli e significati¹⁹. Molto interessante si presenta il contributo di Lewin (1972) che parte dal concetto, gestaltico, di campo. L'autore considera il campo come

¹⁷ Il funzionalismo americano, le teorie dinamiche, i punti di vista organismici. Cfr. L. Mecacci, *Psicologia moderna e postmoderna*, Laterza, Bari 1999.

¹⁸ Mecacci, *Psicologia moderna* cit.

¹⁹ Caprara, *Personality* cit..

un insieme organizzato dove le parti sono influenzate dal tutto. Lewin studia le forze che agiscono sulla persona come vettori, valenze, sistemi di tensione, sia interni che esterni, o relativi all'ambiente. Questa struttura rappresenta lo spazio vitale, cioè la rappresentazione psicologica della situazione ambientale in cui l'individuo è inserito e delle alternative che si presentano. Nel gioco di forze la struttura di personalità si sviluppa nel tempo, passando attraverso la differenziazione in regioni parziali. Molto importanti sono i confini, sia tra le regioni interne della personalità, che tra la personalità e il mondo esterno, nonché la rigidità e la permeabilità di tali confini²⁰.

Un'ultima considerazione va fatta per un filone fenomenologico-esistenziale che rappresenta i caratteri di un movimento culturale ed è noto con il nome di 'psicologia umanistica'.

Si può inserire in questo contesto il lavoro di Carl Rogers (1963) sul processo di autorealizzazione del Sé. L'autore individua, secondo tre livelli, tre possibili strutturazioni: il 'Sé reale', od organistico, nel quale sono presenti bisogni, emozioni, sentimenti; il 'Sé percepito', in contatto con il Sé reale attraverso la percezione; il 'Sé ideale', o immagine del Sé. L'aspetto più importante per una personalità funzionante è la congruenza, o capacità, di contatto profondo, di comunicazione e armonia, tra questi tre livelli. La congruenza rappresenta l'autenticità, diversa dalla sincerità che può esistere anche in assenza di congruenza: il risultato è la mancanza di ambiguità tra il piano verbale e quello non verbale del comportamento. Perché ci sia congruenza ci deve essere sovrapposizione tra i tre livelli del Sé, occorre cioè arrivare ad un'immagine reale del proprio Sé, nei limiti e nei punti di forza, senza discrepanze²¹.

Naturalmente questa è una condizione ottimale verso cui è bene tendere; l'aspetto importante è la coscienza delle proprie

²⁰ Canestrari, *Psicologia Generale* cit.

²¹ U. Galimberti, *Il corpo, antropologia, psicoanalisi, fenomenologia*, Feltrinelli, Milano 1993.

incongruenze e la fiducia di poterle superare. Affinché ci sia un buon livello di sviluppo della personalità è necessario un profondo riconoscimento positivo del Sé reale del bambino da parte dell'ambiente, riconoscimento che, venendo a mancare, porterebbe il bambino a tagliare parti del Sé, con la conseguenza di una percezione parziale e distorta di alcuni aspetti della propria personalità.

Ad esempio, se il bambino viene accettato solo per i suoi sentimenti considerati positivi, l'ideale di sé che il bambino costruisce è «devo essere sempre buono». Qualsiasi sentimento negativo, come può essere la gelosia per un fratellino più piccolo, viene negato e non riconosciuto (tagliato) e il bambino entra in una situazione di incongruenza. Così avviene in genere per l'uomo quando il pianto viene negato prima ancora di essere percepito, per un ideale di forza imposto da costrutti sociali che vengono fatti propri al fine di non perdere l'accettazione degli altri. Si arriva al paradigma «se è vero che non devo piangere, io sono sbagliato se ho voglia di piangere». Il lavoro fondamentale che l'individuo dovrebbe fare è di ritrovare le proprie parti mancanti che comunque fanno sentire la propria esperienza ed il proprio dolore venendo fuori mascherate. Ad un livello estremo si arriva al punto che l'individuo non sa più che cosa ha perso e nelle situazioni più gravi può arrivare ad una sorta di depersonalizzazione²². In definitiva secondo Rogers una personalità è compiuta quando c'è corrispondenza tra il campo fenomenico delle esperienze e la struttura concettuale del Sé, il che comporta, dal punto di vista soggettivo, un'assenza di tensione e, dal punto di vista oggettivo, un adattamento realistico.

Quanto detto finora può aiutare a capire l'importanza che i diversi modelli teorici hanno avuto nel definire, nella maniera più completa possibile, il concetto di personalità. In realtà però il punto cui finora si è giunti è proprio una non definizione univoca e discriminante, ma variegata e strutturabile su diversi livelli.

²² M. Rizzardi, *La costruzione del mondo personale e sociale*, Quattro Venti, Urbino 1997.

1.1. Aspetti metodologici

Data la grande varietà di orientamenti teorici, sono varie anche le metodologie utilizzate, di volta in volta, per lo studio della personalità dai diversi autori.

Per quanto riguarda le teorie tipo-tratto, i metodi sono sostanzialmente di tipo osservativo. Sulla base dell'osservazione di vari casi infatti, gli autori hanno stabilito una correlazione tra componenti morfologiche e componenti caratteriali.

L'utilizzo di metodi psicometrici è stata invece introdotta da Eysenk e Cattell, che hanno elaborato questionari per la valutazione dei tratti di personalità. Questi autori hanno fondato le loro teorie sull'impiego delle tecniche di analisi fattoriale²³ e, partendo dall'assunto che i fattori, in quanto ipotetiche strutture o dimensioni latenti, sottostanti alle variabili osservate, hanno una funzione sintetica e descrittiva, tentano di arrivare alla identificazione e misurazione di diversi costrutti.

Gli studiosi della personalità di derivazione psicoanalitica hanno basato invece le proprie teorizzazioni essenzialmente sullo studio dei casi clinici e nella lettura delle interpretazioni in chiave freudiana.

E.H. Erikson ha introdotto una particolarità nella metodologia di indagine attraverso gli studi psicostorici, che rintracciano nella biografia di noti personaggi esempi e conferme della teoria psicosociale della personalità. Il metodo è sempre quello utilizzato anche dalla psicoanalisi classica per ricostruire il passato dei pazienti e cioè: la tecnica delle libere associazioni, le interpretazioni dell'analista, l'interpretazione dei sogni e della relazione transferale.

Le teorie dell'apprendimento, di chiara matrice comportamentista, hanno basato i propri studi prevalentemente sull'osservazione etologica e su ricerche sperimentali in laboratorio.

²³ Tipo di procedimento statistico. Cfr. G.V. Canestrari, *Nuovi metodi in psicomètria*, Organizzazioni speciali, Firenze 1992.

Per quanto riguarda lo studio dello sviluppo della personalità, un autore che sicuramente ha dato un contributo innovativo è stato Piaget (1970). Egli ha basato la misurazione del livello cognitivo del bambino sulla rilevazione del comportamento cognitivo manifesto²⁴, mediante l'uso del metodo sperimentale e del metodo clinico. Si è avvalso del primo soprattutto nello studio del periodo operatorio concreto e formale e, del secondo, nello studio dei periodi senso motorio e preoperatorio. Circa il periodo senso-motorio, Piaget ha fatto interessanti ricerche longitudinali²⁵ su tre soggetti, utilizzando il metodo clinico applicato all'osservazione, al fine di individuare le competenze del bambino attraverso l'analisi del tipo di schemi che utilizzava.

Un discorso a parte meritano i test e, in particolar modo, quelli proiettivi. A differenza dei test psicometrici altamente strutturati, i test proiettivi presentano stimoli più o meno ambigui, facilitando l'espressione del soggetto su tematiche personali: le risposte, se correttamente esaminate, permettono di cogliere gli aspetti profondi della sua personalità. Rappresentano una metodologia d'indagine della personalità e possono essere raggruppati secondo la tipologia dello stimolo presentato (ad esempio verbale, figurativo, etc.).

Questi test si usano quando si ha bisogno di avere un quadro completo delle caratteristiche psicologiche della persona che si ha davanti. Sono particolarmente utili in psicologia clinica, in presenza di dubbi diagnostici, a completamento delle informazioni raccolte e per la valutazione psicodiagnostica in età evolutiva.

La pubblicazione del *Test di Appercezione Tematica* (TAT) di Murray (1962) è considerata una delle tappe fondamentali nella storia delle tecniche proiettive, anche se il test di Rorschach (1921), può essere considerato il prototipo delle tecniche proiettive. Un'analisi completa delle tecniche proiettive, consente di separare gli aspetti contenutistici delle risposte e gli aspetti cognitivi, relativi alle modalità che il soggetto mette in atto nel percepire gli stimoli,

²⁴ Le prestazioni dei bambini ai compiti. Cfr. J. Piaget, *L'épistémologie génétique*, PUF, Paris 1970 (trad. it. *L'epistemologia genetica*, Laterza, Bari 1973).

²⁵ Soggetti della stessa età osservati in una sequenzialità temporale.

nel costruire le risposte e nel comunicarle all'interlocutore. Esaminando il ruolo della fantasia e dell'immaginario, Klinger (1971), distingueva tra espressione sostitutiva ed espressione diretta. Nel primo caso la fantasia consente di esprimere bisogni latenti, non altrimenti esternabili e il test proiettivo, in questo caso, ne favorirebbe l'emergere; nell'espressione diretta, gli stessi apprendimenti, conducono parallelamente alla manifestazione di bisogni, sia nella fantasia, che negli aspetti cognitivi ed emozionali del comportamento osservabile²⁶.

Dopo tanti anni di facili entusiasmi e altrettanto facili critiche è ancora acceso il dibattito sull'affidabilità e validità dei test proiettivi, sull'opportunità di definirli test (in quanto carenti delle classiche caratteristiche psicometriche), sui cattivi usi cui questi strumenti si prestano. Se correttamente impiegati in realtà essi possono dare risposte affidabili e valide, in aggiunta magari ad altri test più strutturati. Il fine è sempre e comunque quello di tracciare un profilo, o una linea guida, sul tipo di personalità che si ha di fronte e non utilizzare il test per fare una diagnosi azzardata o una sorta di 'radiografia della mente'²⁷.

2. LA VALUTAZIONE DELLA PERSONALITÀ: TRA NORMALE E PATOLOGICO

Tutti abbiamo sperimentato delle condizioni in cui coesistono uno stato soggettivo di sofferenza (dolore, malessere) e dei segni oggettivi di alterazione anatomica e/o funzionale e tutti abbiamo sperimentato il senso di profondo sollievo, distensione e benessere, che accompagna la fine di tale stato. Le cose però non sono sempre così semplici. In molti casi, si pone una questione di legittimità nell'uso dei termini di 'normalità' e 'patologia', per esempio quando la sensazione soggettiva di malessere non si

²⁶ S. Di Nuovo, *Strumenti psicodiagnostici per il ritardo mentale*, Franco Angeli, Milano 2002.

²⁷ S.O. Lilienfeld, *The Scientific Status of Projective Techniques*, «Psychological Science in the Public Interest», 1 (2), 2000, 27-66.

accompagna a segni oggettivi, evidenti e misurabili, di alterazione delle funzioni; o quando, viceversa, segni oggettivi anormali non si accompagnano, in chi li porta, all'esperienza di stare male²⁸.

Il termine normale è usato in molte discipline. La fisiologia si definisce come la scienza del funzionamento normale dell'organismo e la psicologia come quella del comportamento normale. Ma chi stabilisce le norme e con quali criteri? E le deviazioni dalla norma, le anormalità, meritano tutte il nome di malattia o patologia?

La classificazione internazionale delle malattie (ICD)²⁹ edita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità è un lessico ufficiale della medicina e quindi anche della psichiatria. Su di essa si basa il manuale diagnostico e statistico (DSM) dell'Associazione psichiatrica americana (APA)³⁰. Lo scopo di questi manuali è quello di rendere possibili le comunicazioni e le ricerche statistiche internazionali senza malintesi; le revisioni periodiche effettuate su tale classificazione generale segnalano dei cambiamenti nel modo di intendere sia le singole malattie, che il concetto di patologia in generale. Per esempio, nel 1973, l'APA ha deliberato che l'omosessualità, che nel DSM figurava tra le deviazioni sessuali, nel gruppo disturbi della personalità e altri disturbi non psicotici, venisse tolta dalla lista ufficiale.

Ancora: un omicidio è delinquenza in pace ed eroismo in guerra. Nella Grecia di Licino la pederastia era normale per i filosofi, ma riprovevole per la gente comune.

Questi esempi ci servono per capire che la stabilità dei parametri di distinzione fra ciò che è normale e ciò che è patologico dipende dal contesto storico e sociale in cui questo significato è inserito, significato che può assumerne un altro totalmente opposto in una situazione diversa. La psichiatria transculturale (o etnopsichiatria) comprende le ricerche

²⁸ G. Reda, *Manuale di Psichiatria*, UTET, Torino 1993.

²⁹ American Medical Association, *International Classification of Diseases*, ICD 9, Edition: Spiral Bound, 2002.

³⁰ American Psychiatric Association, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, DSM IV (trad. it. Masson, Milano).

psichiatriche che superano i limiti di una sola cultura e gli psicologi transculturali hanno posto, fra l'altro, il problema della relatività culturale del concetto di malattia mentale (Ullman, 1969). Nel Settecento la malattia mentale rappresentava la patologia della ragione, oggi sono più che altro intese come patologia della libertà (Reda, 1993) cioè costrizione, limitazione della normatività, della capacità di adattare sé al mondo e il mondo a sé. Il discorso sulla normatività individua un principio ispiratore generale ma non offre una definizione esaustiva, cioè una formula per indicare le caratteristiche necessarie e sufficienti per decidere, di qualsiasi condizione, se è una malattia o no. Rimane infatti indeterminato il momento in cui la compromissione della normatività diventa patologica.

Prendiamo per esempio l'ansia: quando la giudichiamo patologica? In linea di principio quando cessa di avere valore come segnale di allarme e diventa una condizione che, per la sua violenza, non solo non serve più a richiamare le risorse dell'individuo, ma, al contrario, ne diminuisce le capacità di giudizio e di azione.

Il principio generale che vede nella malattia una perdita di normatività potrebbe essere confermato ma non consente di fissare il punto di passaggio tra il sano e il patologico se non nelle situazioni estreme.

Per quanto riguarda la valutazione della personalità da un punto di vista psicopatologico, l'oscillazione tra interpretazione psicologica e psichiatrica, ha rischiato di impedire un corretto approccio ad una varietà di fenomeni sintomatologici che possono essere inquadrati comunque da un punto di vista clinico. Stabilire se la dimensione di una struttura di personalità sia alterata o non occorre avere ben chiaro quale sia il suo funzionamento. Per funzionamento si intendono le modalità di interazione intra e interpersonali che il soggetto mette in atto nel suo rapporto con il mondo esterno. La struttura di personalità è più radicata nell'individuo, è il livello più profondo e rispecchia l'organizzazione più o meno stabile di tutte quelle dimensioni

strutturatesi nel corso dello sviluppo. Essa non riflette il sintomo, anche se in ambito clinico quello che viene presentato dal paziente come 'segno' del suo disagio va a far parte di quelle informazioni che il clinico deve raccogliere e che portano alla diagnosi.

Il primo punto da chiarire è la comprensione del livello di evoluzione di un soggetto e quindi il tipo di diagnosi che si può fare deve rispecchiare alcuni criteri fondamentali. Il primo criterio è quello di realtà e cioè la capacità da parte del soggetto di discriminare tra realtà soggettiva e realtà oggettiva. Per parlare di normalità o patologia è però importante fare riferimento al contesto culturale, sociale e familiare nel quale il soggetto è inserito.

'Il disturbo di personalità' è un disturbo strutturale della personalità. Può anche rimanere silente per tutta la vita, ma l'ambiente circostante difficilmente può fare a meno di notare una certa problematicità nelle relazioni del paziente. Il DSM-IV ne dà una visione unicamente comportamentale e fenomenologica, mentre il ricorso al concetto di 'organizzazione di personalità patologica' introduce un livello latente e consente una distinzione strutturale rispetto alla personalità normale. Ciò che caratterizza una personalità non patologica è la capacità di riorganizzazione e ristrutturazione che l'individuo è in grado di mettere in atto o da solo o con l'aiuto dell'altro.

Per esprimere in termini psicodinamici i passaggi evolutivi della personalità dalla base di partenza del protomentale in poi ci serviamo del concetto di trasformazione, così come Bion (1969) propone. Il protomentale è la condizione oggettiva e soggettiva del neonato nel periodo che va dalla nascita alla comparsa del pensiero simbolico, cioè verbale. Per metodologia dello sviluppo s'intende lo studio dello sviluppo del bambino secondo linee di tendenza e non secondo tappe predeterminate. Meglio parlare infatti di sovrapposizione e affiancamento di stadi evolutivi per periodi più o meno lunghi, legati alle peculiarità individuali, piuttosto che di veri e propri stadi.

Sia la teoria delle relazioni oggettuali, la teoria dell'attaccamento, l'Infant Research, che la neurobiologia,

convergono nell'attribuire un ruolo fondamentale alla relazione neonato-caregiver. Secondo Siegel (1999), il bambino ha bisogno dell'altro per superare le sue sensazioni primitive.

2.1. I livelli mentali dello sviluppo della personalità

I livelli mentali si mantengono in maniera più o meno parallela fino al raggiungimento dell'età adulta, dove la personalità è strutturata.

Il primo livello è costituito dal 'protomentale' che rappresenta il compromesso tra le tendenze innate e l'adattamento primario, comprendente l'attaccamento al caregiver e l'interiorizzazione come regolazione interattiva, che poi si trasforma in autoregolazione. Il protomentale è costituito da stati interni legati all'interazione madre-bambino, sequenze d'azione ripetute e impresse nella memoria procedurale (inconsapevole, primitiva, implicita) codificate in forma non simbolica, le quali influiscono sui processi che regolano il comportamento.

Un altro livello è rappresentato dal 'pensiero inconscio' che si esprime inizialmente in forma prelogica e prelinguistica. Gli elementi emotivi e affettivi che compongono il protomentale, vengono contenuti e organizzati, grazie al contenimento materno e vanno a configurare sia immagini e rappresentazioni di sé e dell'altro da sé, sia configurazioni originali, frutto della creatività, delle fantasie. Immagini e fantasie sono legate alla memoria autobiografica (o episodica) e semantica (esplicita).

Il 'pensiero verbale' rappresenta invece la forma logica e linguistica che sottende un significato (Vygotskij, 1966) e che serve a comunicare con l'altro. Il suo strumento è la parola che si esprime appunto attraverso la fusione dei tre livelli, protomentale, pensiero inconscio e pensiero verbale. Oltre ad essere dotato di un significato universale, il pensiero verbale è anche rappresentativo di un senso personale per cui diventa espressione della creatività umana manifestandosi nella costruzione di idee innovative e nelle forme artistiche in genere. Anche l'uso del corpo in termini artistici o rappresentativi si può includere nel pensiero verbale. Gli

elementi necessari per l'espressione del pensiero verbale consistono in: fantasie di veglia, forme artistiche figurative, immagine corporea, scrittura, musica.

I disturbi del pensiero, in questo caso, sono delle alterazioni dello sviluppo e della maturazione completa della personalità che deve disporre dell'efficienza e dell'interazione dei tre livelli mentali. Nel protomentale è fondamentale l'interiorizzazione della funzione di *Reverie* di Bion e cioè la capacità di sognare attraverso il contenimento fornito dalla madre (holding), nella relazione neonato-caregiver³¹. I disturbi di questa relazione produrranno un arresto nel processo di mentalizzazione e la creazione di un pensiero inconscio non omogeneo, di volta in volta deformato fino alla frammentazione.

La persona con disturbo di personalità ha una mancata configurazione di immagini, difficoltà di rappresentazioni di sé e dell'altro da sé. Il difetto di trasformazione delle esperienze emotivo-affettive si fa notare nel pensiero inconscio e nel difetto di fantasia, cioè una sorta di carenza nell'attività spontanea, creativa e di elaborazione di immagini³².

3. PERSONALITÀ E CULTURA

Gli elementi che caratterizzano la cosiddetta età moderna sono riconducibili a quattro grandi tendenze culturali. C'è la tendenza ad avere 'fiducia nella ragione', ovvero nella scienza, nella tecnica e nel progresso illimitato. C'è la tendenza all'esplosione della 'produzione e dei consumi', alla conseguente speranza di 'liberazione dal bisogno', con le grandi aspettative di abbondanza e felicità. L'ultima tendenza risulta essere quella che mira all'affermarsi di grandi 'movimenti ideologici', che hanno affascinato e mobilitato enormi masse con le loro rappresentazioni di mondi diversi e migliori³³.

È possibile affermare che queste tendenze culturali hanno promosso, per quanto riguarda gli stili di vita e la personalità,

³¹ W. Bion, *Trasformazioni*, Armando, Roma 1973.

³² F. Fonagy, *Attaccamento e funzione riflessiva*, Raffaello Cortina, Milano 2001.

³³ Dogana, *Le parole dell'incanto* cit.

quello che viene definito ‘l’individualismo utilitaristico’ dell’età moderna, espressione che designa il prevalere di motivazioni rivolte soprattutto al potere e al successo, all’acquisizione materiale e all’affermazione di sé. Le ripercussioni di questi forti orientamenti culturali sull’organizzazione della personalità e sui tratti prevalenti hanno determinato l’emergere di tre aspetti fondanti l’Io post moderno: ‘narcisismo’, ‘inautenticità’ e ‘frammentazione’.

Secondo alcuni autori come Lasch (1985) e Lipovetsky (1995) la personalità postmoderna è improntata soprattutto al narcisismo, un tratto al quale viene però attribuito un senso del tutto dissonante rispetto all’individualismo utilitaristico della personalità moderna: il narcisismo postmoderno non è una tendenza propositiva, basata su intraprendenza e affermazione del sé, ma al contrario, è una disposizione composta da un insieme di passività, debolezza ed edonismo spicciolo, ripiegamento sul privato e sull’immediato³⁴. Mentre la cultura moderna era portatrice di progettualità e tensione verso obiettivi e valori d’ampia portata, quella postmoderna sembra incentivare, invece, una personalità disimpegnata e rinunciataria, interessata alla sola gratificazione immediata. La Pulcini (2001) descrive questa sindrome personologica come il passaggio dall’‘Io prometeico’, della prima modernità, egoico e strumentale, progettuale e prudente, aggressivo e capace di negoziazione, conflittuale ma razionalmente disponibile all’intesa comune, all’Io narcisistico postmoderno, individualista e desiderante, ancorato al presente e privo di progettualità, incapace di mantenere relazioni stabili e di avere un reale confronto con l’altro³⁵.

A determinare questi comportamenti, che utilizzando la chiave di lettura psicoanalitica potrebbero essere descritti come una sorta di regressione da una personalità anale ad una orale, non sono estranei gli assetti sociali ed economici della cultura

³⁴ T. Eagleton, *The Illusions of Postmodernism*, Blackwell Publishers, London 1996 (trad. it. *Le illusioni del postmodernismo*, Editori Riuniti, Roma 1998).

³⁵ M. Maffesoli, *Il tempo delle tribù. Il declino dell’individuo*, Armando, Roma 1998.

dominante. Un'espressione metaforica può essere usata per descrivere questo stato di cose: siamo in presenza di un 'Io precario' e di un 'Io lieve'³⁶. La struttura produttiva che si va affermando nella società capitalista è quella basata sulla mobilità e sulla flessibilità: non più organizzazioni burocraticamente pesanti, ma unità leggere, versatili, pronte al cambiamento e alla ristrutturazione. Non più la programmazione lungimirante di programmi, di risultati da conseguire, ma il desiderio di profitti immediati; non più carriere e ritmi di vita prestabiliti e prevedibili, ma varie forme di cambiamento, contratti a breve termine, lavoro interinale etc.

Sennett (1999) ha scritto un saggio in cui analizza l'impatto, sulla personalità, delle nuove politiche occupazionali. Le principali conclusioni cui giunge sono ben delineate: le attuali tendenze non possono che generare ansia e insicurezza, incertezza ed instabilità, impossibilità di formulare programmi a lunga scadenza, di avere rapporti sociali stabili, di identificarsi in un progetto, in un'azienda, in un luogo. Se andiamo più in profondità tutto questo si traduce nel vissuto di non essere garantiti, di non essere indispensabili, di non contare. Il capitalismo a breve termine minaccia di corrodere il carattere e, in particolare, quei tratti del carattere che legano gli esseri umani tra di loro attraverso una personalità sostenibile³⁷. Non sembra però che tutto questo abbia prodotto la felicità attesa. Recentemente, Csikszentmihalyi (2000) ha fatto notare, in un suo scritto, come, insieme agli indici di ricchezza, oggi salgano anche quelli del disagio psicologico, della criminalità, dei divorzi, delle malattie psicosomatiche, dei suicidi, delle tossicodipendenze.

Stili di vita e personalità 'leggeri' dunque, un narcisismo che sospinge verso forme di edonismo frivolo e superficiale, mentre cresce il desiderio di ciò che è mutevole. Nel frattempo il Narciso postmoderno gioca anche con la propria identità, che ridefinisce

³⁶ Dogana, *Le parole dell'incanto* cit.

³⁷ Dogana, *Le parole dell'incanto* cit.

continuamente attraverso i segni esteriori dell'aver e dell'esibire³⁸. La seconda dimensione che caratterizza la cultura postmoderna è la tensione tra due opposte e patologiche polarità: la prima è costituita dalla 'cultura della diversità' (Eagleton, 1998), vale a dire dalla spinta estrema nella direzione dell'autorealizzazione di ognuno. La seconda polarità è costituita dalla 'cultura dell'omologazione' vale a dire dalla spinta, altrettanto estrema, nella direzione dell'uniformità. In entrambi i casi assistiamo alla comparsa di un Io inautentico, ossia di una falsa identità, modellata non sui propri bisogni, non sull'autorealizzazione, ma sull'adeguamento, alle condizioni di valore imposte dall'esterno (Dogana, 2000).

Per quanto riguarda la rivendicazione della libertà di autorealizzazione sembra che essa suoni come un imperativo con lo scopo di legittimare qualsiasi forma di individualismo e particolarismo. Espressione tipica di questo atteggiamento sembra essere la sacralizzazione del comportamento cosiddetto 'politicamente corretto'³⁹ cioè quell'atteggiamento mentale secondo cui a tutto va offerto riconoscimento, niente è da condannare, qualsiasi protesta ha un valido fondamento che occorre rispettare e accogliere. Certamente è indispensabile contrastare qualsiasi forma di sopraffazione dell'altro, ma d'altro canto è indispensabile anche evitare di confondersi con lui, aderendo in modo passivo e indifferenziato al suo modo di sentire e di pensare. Il problema subentra però proprio quando la sacralizzazione di una parte prevede e, soprattutto, pretende la mortificazione dell'altra⁴⁰.

A questo concetto si contrappone la tendenza all'omologazione e all'eliminazione delle differenze. Il mondo postmoderno è quello della globalizzazione, dove le radici culturali profonde, i valori, gli

³⁸ A. Oliverio Ferraris, *Il carnevale dell'identità*, «Psicologia contemporanea», 159, 2000, 18-25.

³⁹ Politically Correct: R. Hughes, *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*, Adelphi, Milano 1994.

⁴⁰ S. Bonino, *Vagheggiando l'Uguaglianza*, «Psicologia Contemporanea», 170, 2002, 12-13.

usi e costumi tradizionali tendono a scomparire sotto l'urto di forze che impongono stili di vita totalmente uniformati, dalla lingua alla cultura, dalle consuetudini alle scelte quotidiane, dalle produzioni industriali ai consumi⁴¹. Oggi l'individuo non è più confinato in un unico ruolo, ma ha la possibilità di vivere contemporaneamente più identità, di aderire a differenti sistemi di credenze, attingendo ad un repertorio simbolico che non ha praticamente confini e che consente di amplificare le possibilità di essere e di giocare più ruoli. Questo pluralismo delle identità sociali (Salvini, 1994) è dunque un ulteriore aspetto della condizione postmoderna, che può avere profonde ripercussioni sui modi e le forme della personalità. Se da una parte può essere interpretato come un aspetto positivo, dall'altro può creare instabilità e insicurezza, creando una sorta di frammentazione. In realtà è quello che Erikson ha definito 'diffusione dell'Io': cambiare continuamente modelli di riferimento e recitare freneticamente stili di vita diversi per la mancanza di un nucleo stabile della personalità⁴².

La difficoltà a costruire un'identità stabile e coerente è segnalata da molti autori come caratterizzante lo stile di vita postmoderno. È stata definita con diverse espressioni, ma che alla fine convergono sotto molteplici aspetti. Il concetto di mente o di identità unitaria, tende ad essere messo in crisi, ad apparire come una mera illusione cognitiva⁴³. Quello che si sta facendo strada è un Io frammentato, una soggettività priva di un unico centro unificatore e composta di una costellazione più o meno ampia di 'Io sottoindividuali'⁴⁴.

4. PERSONALITÀ: GRUPPO SOCIALE E DIFFERENZE INDIVIDUALI

Di fronte al dialogo continuo tra l'organismo e l'ambiente e all'intrecciarsi costante del patrimonio biologico con il patrimonio

⁴¹ Dogana, *Le parole dell'incanto* cit.

⁴² Erikson, *Identify: Youth and Crisis* cit.

⁴³ Mecacci, *Psicologia moderna e postmoderna* cit.

⁴⁴ Dogana, *Le parole dell'incanto* cit.

sociale, una sorta di ‘principio di indeterminazione’ raccomanda l’abbandono di dicotomie del tipo: eredità-ambiente, natura-cultura, innato-appreso, che poggiano su concezioni del funzionamento psichico preformistiche ed essenzialistiche⁴⁵.

In realtà, gli studi più recenti sulla costruzione della personalità sono arrivati alla conclusione che, in ogni condotta, vi sono sia elementi ascrivibili ad un patrimonio innato ed ereditario, sia elementi ascrivibili invece ad un patrimonio appreso. Ciò che viene plausibilmente ereditato però non sono delle sequenze di risposte o delle condotte, quanto una maggiore o minore suscettibilità verso certe sollecitazioni ambientali e situazionali. La necessità di risalire alle radici di dove lo psichico si emancipa dal biologico, appoggiandosi al sociale, è l’obiettivo che le attuali ricerche in psicologia della personalità vogliono raggiungere.

Si potrebbe dire che in ciascun individuo è rintracciabile non solo la sua storia, ma la storia condivisa del suo ambiente. Nella storia di ciascuna persona cioè si può contemplare l’unicità nel momento in cui, da elementi ed esperienze condivise, si realizza una individualità che riflette combinazioni ed aggregazioni singolari, traducendosi in un vissuto irripetibile. Tracciare il profilo di un individuo può essere tanto complicato quanto tracciare il profilo di un gruppo sociale nel quale l’individuo è inserito. La difficoltà è proprio quella di definire i tratti e i comportamenti salienti che accomunano i membri di un gruppo e contemporaneamente individuare ciò che li differenzia gli uni dagli altri. L’attenzione è posta poi ai cosiddetti stili di vita, che caratterizzano il particolare gruppo sociale osservato e lo distinguono da altri⁴⁶.

Il problema che gli psicologi della personalità devono affrontare è quello dunque di definire quali caratteristiche siano rilevanti per descrivere e classificare la grande varietà di differenze individuali che contraddistingue il panorama umano e quali di

⁴⁵ Caprara – Gennaro, *Psicologia della Personalità* cit.

⁴⁶ Caprara – Gennaro, *Psicologia della Personalità* cit.

questi tratti e dimensioni sono classificabili come distintive di una particolare collettività.

4.1. Desiderabilità e attribuzione dei tratti di personalità

In questo paragrafo verranno presentati i risultati di una recente indagine condotta in Lombardia da Fernando Dogana e coll. (2002). L'intento è stato quello di verificare quale siano i tratti di personalità che le persone apprezzano di più e in quale misura se li attribuiscono. Il quadro che ne risulta offre interessanti informazioni sui valori, sulle aspettative e sui criteri motivazionali verso i quali un consistente numero di persone tende a confermare la propria azione.

Per quanto riguarda lo schema di riferimento teorico utilizzato nella ricerca, gli autori si sono ispirati ad un modello noto come teoria dei *Big Five* (teoria dei cinque grandi fattori) così chiamata perché postula che le strutture portanti della personalità siano appunto costituite da cinque dimensioni fondamentali. Per avere una descrizione più efficace delle differenze di personalità è stato utile nella ricerca scomporre ciascun fattore generale in due componenti. Vediamo ora nel dettaglio i cinque fattori estratti dal modello dei *Big Five* e la relativa scomposizione di ciascuno nelle due componenti principali:

il primo grande fattore è denominato 'Energia' o 'Estroversione' e designa, nel suo polo positivo, un forte impegno delle energie psichiche nell'azione sulla realtà, quindi un orientamento attivo ed esplorativo caratterizzato da ottimismo e tendenza all'assertività. Il polo opposto indica invece cautela, difesa, ripiegamento su di sé e una certa tendenza alla passività. Le due componenti di questo fattore utilizzate per la ricerca di Dogana sono:

- 'Intraprendenza', dinamismo, voglia di fare, grinta, decisione, combattività

- 'Dominanza', autorevolezza, capacità di comando, leadership;

il secondo grande fattore è denominato 'Amicalità' o 'Gradevolezza' che si riferisce al grado di riuscita del processo di socializzazione e allo stile adottato nel rapportarsi agli altri. Il polo

positivo indica quindi apertura alla relazione e alla comunicazione interpersonale, un atteggiamento di fiducia ed accoglienza dell'altro. Il polo negativo indica invece chiusura e distacco. Le due componenti del fattore sono:

- 'Socievolezza', convivialità, piacere di stare con gli altri e di condividere esperienze ed emozioni

- 'Empatia', sensibilità, calore, solidarietà, fiducia e lealtà;

il terzo grande fattore è denominato 'Coscienziosità' e riguarda le strategie con cui ognuno si propone di perseguire le proprie mete. Il polo positivo denota forte impegno, determinazione, autodisciplina, mentre il polo negativo denota incapacità di pianificare e coordinare la propria attività, unita ad indolenza e inaffidabilità. Le due componenti sono:

- 'Affidabilità', precisione, ordine, scrupolosità

- 'Operosità', tenacia, costanza, diligenza;

il quarto grande fattore è denominato 'Stabilità emotiva' che indica il livello di adattamento alla realtà interna ed esterna, cioè la capacità di gestire pulsioni ed emozioni, tollerare stress e frustrazioni. Il polo positivo indica pertanto controllo sulla vita pulsionale ed emotiva, accompagnato da un'immagine di sé positiva. Il polo negativo indica invece scarso controllo, ansia, insoddisfazione e immagine di sé deficitaria. Le due componenti sono:

- 'Equilibrio', autocontrollo, serenità, calma e pazienza

- 'Autostima', fiducia in sé, ottimismo e sicurezza;

l'ultimo grande fattore è denominato 'Apertura mentale' che si riferisce allo stile cognitivo della personalità. Il polo positivo in tal caso è rappresentato da originalità, innovatività, curiosità, accompagnate da piacere per l'informazione e l'acculturazione. Al polo negativo troviamo uno stile di pensiero convenzionale e conformista, con scarso interesse per la cultura. Le due componenti di questo fattore sono:

- 'Originalità', vivacità mentale, creatività, anticonformismo.

- 'Cultura', interesse per l'istruzione, l'informazione, l'aggiornamento.

Alla ricerca hanno partecipato 1060 soggetti, 50% maschi e 50% femmine di età compresa tra i 18 e gli 85 anni con una media di 44 anni. I soggetti sono stati suddivisi in tre sottogruppi di numerosità equivalente: nella categoria 'giovani' sono stati compresi i soggetti da 18 a 32 anni; in quella 'maturi' i soggetti da 33 a 52; nell'ultima categoria, 'anziani', i soggetti da 53 a 85.

Il 14% del campione aveva concluso la scuola elementare, il 26% la scuola media inferiore, il 46% la scuola media superiore e il 14% l'università.

La condizione professionale era variegata: 20% studenti; 20% impiegati; 18% pensionati; 9% casalinghe; 8% liberi professionisti; 5% insegnanti; 5% operai; 4% dirigenti o funzionari; 3% agricoltori.

I soggetti che hanno partecipato alla ricerca provenivano dall'area metropolitana e dall'hinterland milanese. Questo può ovviamente fissare un limite alla rappresentatività geografica del campione.

Ai partecipanti è stato consegnato un questionario con le seguenti due domande:

Qui di seguito lei trova dieci brevi descrizioni di caratteristiche di personalità. Per ognuna indichi:

- 1) quanto ritiene che sia importante e desiderabile possederla
- 2) quanto pensa di possederla effettivamente

Utilizzi un punteggio da 1 (per nulla) a 10 (moltissimo). Grazie.

I risultati emersi dall'indagine sono stati sintetizzati da Dogana e collaboratori in una serie di grafici ricavati dai punteggi medi di desiderabilità e di autoattribuzione dei singoli tratti di personalità. Dalla loro interpretazione Dogana e collaboratori hanno definito i seguenti punti.

Per quanto riguarda la desiderabilità, il dato più interessante che emerge è che, tratti maggiormente apprezzati dal campione globale sono quelli del fattore Amicalità (Socievolezza ed Empatia) e della Stabilità Emotiva (Equilibrio ed Autostima). Grande importanza viene attribuita quindi alle dimensioni relazionali ed

intraprosichiche della personalità. Il punteggio più elevato in assoluto è quello dell' 'Empatia', un dato che può riflettere l' enfasi che l' attuale clima culturale ripone su valori quali solidarietà e altruismo. Un buon punteggio l' ha raggiunto anche il fattore Apertura Mentale e può colpire il fatto che delle sue due componenti, il tratto Cultura (informazione ed erudizione) sia stato più valutato rispetto a quello Originalità (creatività e anticonformismo).

Per quanto riguarda altri dati di rilievo, nel fattore Energia, il tratto Dominanza ha raggiunto i punteggi più bassi in assoluto, mentre l' Intraprendenza si è posizionata su un buon livello. Analogamente nel fattore Coscienziosità, lo stesso rapporto vale per il tratto dell' Affidabilità rispetto all' Operosità.

Secondo Dogana e coll. questi ultimi dati sembrerebbero indicare che, mentre nella coscienza collettiva i costrutti di Intraprendenza ed Operosità (connessi entrambi con l' achievement) sono dotati di valenze positive, un apprezzamento molto minore è riservato a quelli di autorità, ordine e precisione (Dominanza e Affidabilità).

Per quanto riguarda la scarsa desiderabilità della Dominanza, l' autore ipotizza che tale concetto sia ormai associato, nella nostra cultura, ai lati oscuri del potere, a vissuti di sopraffazione, dominazione e sfruttamento degli altri. Oppure anche effetto di uno stile educativo genitoriale troppo lassista.

In realtà, come molte ricerche sui comportamenti educativi mettono in luce (Schneewind e Ruppert, 1996), tale stile genera spesso un atteggiamento di scarsa sicurezza e assertività.

Osserviamo ora come questi dati variano nei diversi segmenti del campione.

In relazione al ' sesso' si nota innanzitutto che le femmine esprimono punteggi di desiderabilità superiori a quelli maschili, per tutti i tratti, con l' unica eccezione della Dominanza.

Per quanto riguarda l' 'età', i giovani si caratterizzano per il profilo meno positivo in generale, attribuendo i valori più bassi sia

a Dominanza che ad Affidabilità (tratto che è invece più apprezzato dagli anziani) e ad Operosità e Cultura.

Infine, considerando la scolarità, si nota che al livello di istruzione più basso corrisponde una maggior valorizzazione di Affidabilità ed Operosità, ma anche un minor apprezzamento del tratto Originalità. Se, come è supponibile, ad una minor cultura si associa in genere una condizione lavorativa di tipo subordinato ed esecutivo, l'alta desiderabilità del fattore Coscienziosità (e la bassa del tratto Originalità) in questo segmento, potrebbe riflettere, secondo Dogana, una maggiore assimilazione di valori quali il senso del dovere, la costanza, la dedizione al compito.

Per quanto riguarda i risultati relativi all'autoattribuzione emerge che le due configurazioni si assomigliano molto, anche se le medie delle attribuzioni sono leggermente più basse. Questo rifletterebbe l'inevitabile dislivello tra il piano della realtà e quello dell'aspirazione, anche se tale discrepanza varia in maniera significativa nei vari segmenti del campione.

Per quanto riguarda il sesso, le femmine continuano ad attribuirsi punteggi superiori ai maschi nelle dimensioni dell'Amicalità e della Coscienziosità, ma il loro profilo si abbassa nei tratti dell'Energia, della Stabilità e dell'Apertura. Secondo Dogana, tale situazione rifletterebbe il persistere di alcuni stereotipi di genere, come quelli che associano la femminilità ad affiliazione, ma anche a dipendenza, insicurezza, emotività, bassa autostima.

Con l'età si osserva, come avveniva per la desiderabilità, che i giovani hanno il profilo meno positivo, mostrando punteggi elevati solo in Socialità e Originalità e i più bassi nella Coscienziosità e nella Stabilità. Un profilo come questo potrebbe dare conferma a quanti sostengono che il mondo dei giovani è caratterizzato dal trionfo dell'edonismo, dell'effimero e dell'apparenza.

Per quanto riguarda la scolarità, i soggetti con istruzione universitaria si attribuiscono punteggi meno elevati nei tratti dell'Amicalità (meno socievoli e meno empatici), ma più elevati in Operosità e in Cultura. I soggetti con istruzione elementare o

media-inferiore si autoattribuiscono invece un grado minore di Dominanza ed Intraprendenza, minore Originalità, ma più Affidabilità.

Il ritratto che emerge dalle risposte date dal campione di questa ricerca appare, in ultima sintesi, quello di una società in cui sono estremamente valorizzati i tratti della Socievolezza e dell'Empatia, dell'Operosità e della Stabilità emotiva (Equilibrio e Autostima), insieme con Cultura e Intraprendenza. D'altro canto scarso apprezzamento sembrano avere la Dominanza, ossia il bisogno di leadership, come pure le componenti del tratto Affidabilità (ordine, precisione, accuratezza). La segmentazione per livello di scolarità, infine, ha mostrato che, ad un'istruzione più bassa corrisponde una più elevata desiderabilità e autoattribuzione dei tratti della coscienziosità.

L'ultima serie di considerazioni che l'autore di questa ricerca trae dal confronto fra i profili della desiderabilità e quelli dell'autoattribuzione sono i seguenti:

- i tratti rispetto a cui la distanza tra il piano ideale e quello reale è maggiore, sono quelli dell'Energia e della Stabilità, mentre la discrepanza è minore per Amicalità e Coscienziosità;
- il livello di discrepanza in tali tratti è più evidente nel segmento femminile.

Se ne può dedurre che si vorrebbe possedere maggiore Intraprendenza e Dominanza e che ci si sente carenti soprattutto in Equilibrio ed Autostima, cioè nel rapporto con se stessi.

Le conclusioni cui porta questa ricerca possono allora essere così sintetizzate: ci troviamo di fronte ad una società orientata alle relazioni sociali e al lavoro, ma che sembra priva di grandi entusiasmi, di tensioni coinvolgenti, di progettualità forte. Una società oscurata da profonda insoddisfazione⁴⁷.

⁴⁷ F. Dogana e coll., *Uguali e diversi. Teorie e strumenti per conoscere se stessi e gli altri*, Giunti, Firenze 2002.

5. CONTESTO SOCIALE E FORMAZIONE DELLA PERSONALITÀ

Ci occuperemo ora più dettagliatamente delle influenze sociali che agevolano la formazione della personalità esaminando la potenza della comunità e della famiglia nell'agire sul 'materiale' biologico dei bambini.

Non è difficile documentare l'influenza dei contatti sociali sulla formazione della personalità: basta pensare a come il bambino apprende precocemente i nomi e alcune delle caratteristiche più tipiche delle sue figure di riferimento, nonché i molteplici 'ruoli' che queste persone assumono durante tutto il suo sviluppo.

La socializzazione inizia quando i bambini, completi per quanto riguarda il loro potenziale di sviluppo, entrano in quel mondo sociale dove le pressioni altrui incominciano ad agire su di loro, sia in situazioni pubbliche che private (Rizzardi, 1997).

Dei sistemi che influenzano maggiormente il processo di socializzazione, il più studiato è la famiglia, che offre al bambino, per tutta la sua esistenza, situazioni da condividere nella sfera privata. Negli ultimi anni alcuni psicologi hanno elaborato dei metodi di indagine su questo tema, con lo scopo di arrivare ad una sintesi di concetti virtualmente già conosciuti. In tal senso possiamo vedere, in tutta la sua complessità, il problema che assilla oggi la maggior parte degli studiosi che operano in questo campo, quello cioè di riuscire ad isolare i dati della ricerca dalla grande varietà di teorie ed interpretazioni che si sono susseguite negli ultimi decenni. Probabilmente il metodo più fruttuoso per impostare e risolvere tale questione è quello di esaminare le differenze principali di modalità di relazione che variano da famiglia a famiglia e da una società all'altra.

In uno studio eseguito da un'équipe di ricercatori delle Università di Cornell, Harvard e Yale⁴⁸, sono state esaminate le dimensioni più importanti di tale differenza in piccole comunità rappresentate da sei culture differenti: l'India settentrionale, Okinawa, il Messico, l'Africa,

⁴⁸ Cfr. Rizzardi, *La costruzione del mondo personale e sociale* cit.

le Filippine e le regioni nord-orientali degli USA. In ogni comunità è stato preso in esame un gruppo di bambini, le cui madri si sono prestate a delle interviste concernenti il modo in cui esse e gli altri membri della famiglia interagivano con i loro bambini. Sono stati raccolti, in tal modo, molti dati circa i tratti emersi dalle differenze di interazione, dati che sono stati poi elaborati e ridotti, con l'utilizzo dell'analisi fattoriale, a sette fattori dimensionali.

Ne è risultato che tutte le differenti modalità di interazione familiare erano dovute prevalentemente a differenze fra le madri, piuttosto che a differenze di cultura. Differenze individuali che però, a loro volta, non potevano prescindere dall'influenza ambientale che aveva contribuito a formarle.

Gli ambienti familiari, in base a questo studio, si sono differenziati grandemente per i seguenti tratti:

- 1) il grado di accudimento
- 2) le condotte emotivamente positive delle madri nei confronti dei figli
- 3) il grado di controllo richiesto sulle tendenze aggressive verso i coetanei, sia all'interno che all'esterno della famiglia
- 4) il grado di controllo sulle tendenze aggressive e della disobbedienza nei confronti dei genitori
- 5) le esigenze di responsabilità poste ai bambini da parte dei loro genitori
- 6) il tipo di accudimento da parte delle madri rispetto ai figli più grandi
- 7) il grado di stabilità emotiva della madre

Non si tratta ovviamente di un elenco completo (impossibile in quanto il campione della ricerca avrebbe dovuto comprendere un numero molto maggiore di culture), ma esso può comunque servire come strumento per confrontare l'influenza ambientale e situazionale in contesti diversi, nonché per accrescere le conoscenze nell'ambito dei processi di socializzazione e di sviluppo della personalità.

R.G. Barker e H.F. Wright (1992) hanno studiato l'aspetto oggettivo di queste influenze formative, sintetizzandole chiaramente in termini di numero e modalità situazionali (*setting*).

Per quanto riguarda l'influenza della comunità di appartenenza, l'idea di fondo degli autori è che il bambino (sotto questo profilo anche l'adulto) viene 'formato' dagli innumerevoli incontri con le qualità inflessibili e quasi imm modificabili delle situazioni pubbliche a cui partecipa. Gli autori volevano dimostrare che è possibile calcolare tutte le situazioni pubbliche di una comunità e considerare ognuna di esse come un elemento unitario. Una volta che tutte le situazioni sono individuate e definite, si possono confrontare le loro analogie in modo da conservare, come elementi validi di indagine, solo quelle che si distinguono per un aspetto o per l'altro. Pertanto alcune situazioni, che Barker e Wright avevano considerato da principio come degne di studio, si rivelarono come non abbastanza differenziate per essere usate come unità di ricerca.

Barker in particolare (Barker, 1990) selezionò tutta una serie di situazioni che si potevano verosimilmente osservare in una comunità americana e in una comunità inglese. La comunità americana aveva 579 situazioni pubbliche per i suoi 1300 abitanti; il rapporto era di 1,18 per persona a Midwest negli USA e di 0,55 per persona a Yoredale in Inghilterra. Queste differenze potevano, secondo l'autore, spiegare alcune differenze tra il carattere americano e quello inglese.

Se si considerano i bambini a Midwest, il soggetto medio occupa 8,4 posizioni di responsabilità nella sua comunità, mentre a Yoredale ne occupa solo 2,7; l'adolescente ha 16,6 ruoli di responsabilità mentre in Inghilterra ne ha soltanto 4,7. Queste differenze continuano nella maturità e nella vecchiaia. Vi sono più situazioni pubbliche nella comunità americana e le persone sono chiamate ad impegnarsi in un maggior numero di esse. Inoltre a Midwest i bambini sono meno 'segregati': possono accedere al 52% delle situazioni, mentre i loro coetanei inglesi sono esclusi dal 77% delle situazioni della loro comunità.

Lo studio di Barker, in questo senso, può mettere in evidenza l'influenza virtuale, della qualità delle situazioni, sulle plasmabili proprietà delle persone che si trovano in quelle situazioni stesse⁴⁹.

⁴⁹ Rizzardi, *La costruzione del mondo personale e sociale* cit.

BIBLIOGRAFIA

- American Psychiatric Association, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, DSM IV, 1994 (trad. it. Masson, Milano).
- A. Bandura, *Il senso di autoefficacia*, Erickson, Trento 1995.
- W. Bion, *Trasformazioni*, Armando Editore, Roma 1973.
- S. Bonino, *Vagheggiando l'Uguaglianza*, «Psicologia Contemporanea», 170, 2002, 12-13.
- R. Canestrari, *Psicologia Generale e dello Sviluppo*, CLUEB, Bologna 1990.
- R. Canestrari – A. Godino, *Trattato di psicologia*, CLUEB, Bologna 1997.
- R. Canestrari, *Nuovi metodi in psicometria, organizzazioni speciali*, Firenze 1997.
- G.V. Caprara, *Personalità described by Adjectives*, «European Journal of Personality», 6, 345-348, 1994.
- G.V. Caprara, *Bandura*, Franco Angeli, Milano 1997.
- G.V. Caprara – A. Gennaro, *Psicologia della Personalità*, Il Mulino, Bologna 1994.
- M. Csikszentmihaly, *Se siamo tanto ricchi perché non siamo felici?*, «Bollettino di psicologia applicata», 47, 2000, 3-11.
- M. Cuffaro, *Il TAT nella diagnosi psicologica e clinica*, Franco Angeli, Milano 1998.
- P. Di Blasio, *Contesti relazionali e processi di sviluppo*, Cortina, Milano 1995.
- F. Di Maria – G. Lavanco, *Culture di gruppo*, Masson, Milano 2002.
- F. Dogana, *Tipi d'oggi. Profili psicologici di ordinaria bizzarria*, Giunti, Firenze 1999.
- F. Dogana, *Le parole dell'incanto*, Franco Angeli, Milano 2000.
- F. Dogana, *Le piccole fonti dell'Io. Realtà e leggende sull'origine della personalità*, Giunti, Firenze 2002a.
- F. Dogana, *L'Io lieve. Narcisismo, inautenticità e frammentazione della personalità postmoderna*, «Psicologia Contemporanea», 173, 2002b, 4-10.
- S. Di Nuovo, *Strumenti psicodiagnostici per il ritardo mentale*, Franco Angeli, Milano 2002.
- F. Dogana e coll., *Uguali e diversi. Teorie e strumenti per conoscere se stessi e gli altri*, Giunti, Firenze 2002.
- T. Eagleton, *The Illusions of Postmodernism*, Back Well Publishers, London 1996 (trad. it. *Le illusioni del postmodernismo*, Editori Riuniti, Roma 1998).

- E.H. Erikson, *Identity: Youth and Crisis*, Norton, New York 1968 (trad. it. *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma 1974).
- P. Fonagy, *Attaccamento e funzione riflessiva*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.
- S. Freud, *Normality and Pathology in Childhood*, in R.M. Loewenstein (a cura di), *Psychoanalysis: a General Psychology*, International Universities Press, New York 1965 (trad. it. *Normalità e patologia nell'età infantile*, in S. Freud, *Opere*, vol. III, Boringhieri, Torino 1979).
- S. Freud, *Des Untergang des Odipuskomplexes*, in *Gesammelte Werke*, 1924, 13: 395-402 (trad. it. *Il tramonto del complesso edipico*, in S. Freud, *Opere*, Boringhieri, Torino 1967-1980, 10: 27-33).
- S. Freud, *Hemmung, Symptom und Angst*, in *Gesammelte Schriften*, 1925, 11: 23-115 (trad. it. *Inibizione, sintomo e angoscia*, in S. Freud, *Opere*, Boringhieri, Torino 1967-1980, 10: 237-317).
- S. Freud, *Neue Folge der Vorlesungen zur Einfuhrung in die Psychoanalyse*, in *Gesammelte Schriften*, 1932, 12: 149-345 (trad. it. *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, in S. Freud, *Opere*, Boringhieri, Torino 1967-1980, 11: 121-261).
- S. Freud, *Abriss der Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, 1938, 17: 61-138 (trad. it. *Compendio di psicoanalisi*, in S. Freud, *Opere*, Boringhieri, Torino 1967-1980, 11: 569-634).
- U. Galimberti, *Psichiatria e fenomenologia*, Feltrinelli, Milano 1990.
- U. Galimberti, *Il corpo, antropologia, psicoanalisi, fenomenologia*, Feltrinelli, Milano 1993.
- U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999.
- U. Galimberti, *Dizionario di Psicologia*, UTET, Torino 1994.
- R. Hughes, *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*, Adelphi, Milano 1994.
- American Medical Association, *International Classification of Diseases, ICD 9*, Edition: Spiral Bound, 2002.
- K. Johnson – T.B. Gutkin – B.S. Plake, *Use of Modeling on Enhance Children's Use of Interrogative Strategies*, *Journal of School Psychology*, 1991, 29: 81-88.
- H. Kohut, *The Analysis of the Self*, International Universities Press, New York 1971 (trad. it. *Narcisismo e analisi del Sé*, Boringhieri, Torino 1976).
- C. Lasch, *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano 1981.
- C. Lasch, *L'io minimo*, Feltrinelli, Milano 1985.

- S.O. Lilienfeld, *The Scientific Status of Projective Techniques*, «Psychological Science in the Public Interest», 1 (2), 2000, 27-66.
- G. Lipovetsky, *L'era del vuoto*, Luni, Milano 1995.
- A. Lis (a cura di), *Tecniche proiettive per l'indagine della personalità*, Il Mulino, Bologna 1998.
- G.P. Lombardo – G. Pedone, *Normale e Patologico nelle teorie della Personalità*, Laterza, Bari 1995.
- M. Maffesoli, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individuo*, Armando, Roma 1998.
- L. Mecacci, *Psicologia moderna e postmoderna*, Laterza, Bari 1999.
- L. Mecacci (a cura di), *Manuale di psicologia generale*, Giunti, Firenze 2003.
- N.E. Miller – J. Dollard, *Imitazione e apprendimento sociale*, Angeli, Milano 1977.
- P.h. Miller, *Theories of Developmental Psychology*, W.H. Freeman and Company, New York 1983 (trad. it. *Teorie dello sviluppo psicologico*, Bologna, Il Mulino, 1987).
- S. Minuchin, *Families and Family Therapy*, Harvard University Press, Cambridge 1974 (trad. it., *Famiglie e terapie della famiglia*, Astrolabio, Roma 1976).
- H. Murray, *Explorations in Personality*, Science Editions, New York 1966.
- H. Murray – C. Kluckhohn, *Outline of a Conception of Personality*, in C. Kluckhohn – H.A. Murray – D. Schneider (a cura di), *Personality in Nature, Society and Culture*, Knopf, New York 1953.
- U. Neisser, *La percezione del Sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- A. Oliverio Ferraris, *Il carnevale dell'identità*, «Psicologia contemporanea», 159, 2000, 18-25.
- A. Oliverio Ferraris – D. Bellacicco – A. Costabile – S. Sasso, *Introduzione alla psicologia dello sviluppo*, Laterza, Roma-Bari 1977.
- F. Petruccelli (a cura di), *Psicologia dello sviluppo. Approcci tradizionali e nuove problematiche*, Franco Angeli, Milano 2000.
- F. Petruccelli, *Un progetto di educazione affettiva*, *Quale psicologia*, 2002b, 15, 3-27.
- J. Piaget, *L'épistémologie génétique*, PUF, Paris 1970 (trad. it. *L'epistemologia genetica*, Laterza, Bari 1973).
- E. Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
- G. Reda, *Manuale di Psichiatria*, UTET, Torino 1993.
- M. Rizzardi, *La costruzione del mondo personale e sociale*, Quattro Venti, Urbino 1997.

- A. Salvini, *Identità alternate: normalità e patologia della personalità multipla*,
«Psicologia Contemporanea», 121, 1994, 4-11.
- R. Sennett, *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano 1999.

